

l'intervista

«Otto italiani su dieci ritengono che sia giusto prendere le impronte. Mi rifiuto di pensare che siano tutti beceri razzisti. La spiegazione è una sola: la domanda di sicurezza è così forte che anche la schedatura dei bimbi viene accettata. Anzi auspicata»

FRANCIA

Al via nuovo archivio di polizia: schiederà tutti i minori "pericolosi" dai 13 anni in su
Da ieri in Francia è possibile schedare in un archivio di polizia i minori «suscettibili di minacciare l'ordine pubblico» a partire dall'età di 13 anni. Il nuovo schedario, istituito da un decreto apparso sulla Gazzetta ufficiale, si chiamerà "Edvige" (acronimo per "Sfruttamento documentario e valorizzazione dell'informazione generale") e conterrà dati personali su «persone fisiche di 13 o più anni»: stato civile, indirizzo, numeri di telefono, indirizzi e-mail, segni fisici particolari. Potranno inoltre essere raccolti dati su persone «che abbiano sollecitato o esercitato un mandato politico, sindacale o economico», o che rivestano «un ruolo istituzionale, economico, sociale o religioso significativo». Finora i minori potevano essere schedati, ma solo all'interno di database che registrava le infrazioni commesse, i colpevoli delle infrazioni o le impronte digitali. Gli schedari di polizia, invece, riguardavano solo i maggiorenti. Immediata le polemiche di partiti d'opposizione, sindacati, associazioni, magistrati. Il ministro dell'Interno, Michele Alliot-Marie, ha difeso l'iniziativa, parlando della «recrudescenza della delinquenza giovanile».



L'ORDINANZA

Identificare e censire le persone, prestazioni sanitarie, scolarizzazione e avviamento professionale

L'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008 ha nominato i prefetti di Milano, Roma e Napoli commissari straordinari per la gestione dell'emergenza rom. In Lombardia, la nomina è caduta sul prefetto Gian Valerio Lombardi che ha tra i suoi principali obiettivi quello di identificare e censire le persone (anche minorenni) e i nuclei familiari presenti nei campi (autorizzati e abusivi) in cui sono presenti comunità nomadi. Inoltre, sempre secondo quanto stabilisce il decreto, il Commissario deve realizzare i «primi interventi idonei a ripristinare i livelli minimi delle prestazioni sociali e sanitarie» e quelli finalizzati a «favorire l'inserimento e l'integrazione sociale delle persone trasferite nei campi autorizzati, con particolare riferimento a misure di sostegno e a progetti integrati per i minori, nonché ad azioni volte a contrastare i fenomeni del commercio abusivo, dell'accattonaggio e della prostituzione». Deve inoltre promuovere iniziative nei campi autorizzati per favorire la scolarizzazione e l'avviamento professionale. Il Commissario inoltre può attivare le necessarie forme di collaborazione con la Regione, con altri soggetti pubblici e, per i profili umanitari e assistenziali, con la Croce Rossa Italiana.

IMPRONTE E POLEMICHE

«Però certa magistratura ha verso di loro un atteggiamento di benevolenza che non ha verso gli italiani. Il caso Verona lo dimostra»

Maroni: non sono Erode, dico no ai lager

«Un anno per chiudere i campi abusivi e per arrivare a strutture pulite e controllate»

DA ROMA ARTURO CELLETTI

«**C**apisco che per molti l'unica linea possibile è il pugno di ferro contro i nomadi... E capisco anche che sarebbe elettoralmente pagante. Ma non è la mia linea, non è la linea del governo». Un'espressione malinconica "taglia" il volto di Roberto Maroni che va avanti con un solo obiettivo: spiegare, spazzare via «pregiudizi», allontanare «incomprensioni», raccontare insomma, a un mese dal terremoto, la sua verità. «La nostra non è un'azione di polizia, di schedatura, è l'esatto contrario... E non mi interessa correre il rischio di pagare un prezzo elettorale. Vede, molti applaudirebbero se il governo entrasse nei campi nomadi e facesse pulizia... Maroni però non è Erode! E non è al Viminale per fare propaganda elettorale. Il mio unico obiettivo è affrontare i problemi nel modo giusto». L'incontro con il ministro è nel suo ufficio al ministero dell'Interno. C'è la scrivania con le foto dei figli, la bandiera italiana, quella della Ue e quella della "sua" Varese, poi c'è un tavolo basso con della frutta fresca e la collezione di piccoli elefanti portati da ogni parte del mondo. Un particolare che "colora" un ambiente sobrio. Maroni parla per settanta minuti e una parola viene ripetuta quasi meccanicamente: pregiudizio. «Mi ha fatto male essere offeso come fossi un becero razzista. Poi, però, passa: oramai sono corazzato contro gli insulti...», ripete sottovoce prima di lanciare un segnale a chi da giorni lo contesta, lo critica, lo accusa: «Leggete la mia ordinanza... Capirete immediatamente: il primo obiettivo è tutelare chi vive nei campi nomadi in condizioni che troppo spesso di umano non hanno nulla... Leggete e confrontiamoci».

Un tavolo con tutti i suoi accusatori?
Questa porta è sempre aperta; anche a quelli che mi hanno insultato. Non mi interessano le offese e potrei dirle che sarei anche pronto a porgere l'altra guancia pur di vedere la soluzione più vicina. Ma una condizione c'è: devono volerlo il confronto, devono avere l'atteggiamento di chi vuole capire... Poi tutto sarebbe più facile: capirebbero che queste misure sono, in primo luogo, nell'interesse di chi vive nei campi nomadi, ma in veri e propri lager.

Lager?
Esatto lager. Vede abbiamo censito quasi mille campi e nel 95 per cento



BAMBINI CHE VIVONO CON I TOPI VOGLIO Affermare I LORO DIRITTI

Il mio primo obiettivo è tutelare chi vive nei campi nomadi in condizioni che troppo spesso di umano non hanno nulla. Nel 95 per cento dei casi il degrado è impressionante. Sono favelas al cubo. Bambini che vivono con i topi. Non posso stare a guardare. Anzi, sono determinatissimo a cancellare questa offesa: affermare i diritti dei bambini e permettere loro di andare a scuola

il degrado è impressionante. Sono baracopoli, favelas al cubo. Bambini che vivono con i topi... Io non posso stare a guardare; ora devo intervenire per cancellare questa offesa: affermare i diritti dei bambini significa metterli in condizione di vivere in modo umano... Poi c'è la scuola: tanti si sono detti pronti a sostenere la mia iniziativa se affiancata da un progetto di scolarizzazione. Quel progetto c'è, è nero su bianco nell'ordinanza.

Ha una tabella di marcia? Dei tempi fissati?
Completaremo il censimento entro metà ottobre. A quel punto partirà una campagna di comunicazione per spiegare, per far capire... L'emergenza nomadi dovrà essere chiusa entro maggio del prossimo anno. Nemmeno un mese oltre. Il nostro obiettivo? Chiudere i campi nomadi abusivi e creare strutture controllate dal punto di vista igienico-sanitario e soprattutto sicure... Vede, mi rifiuto di accettare che ci siano pezzi di territorio italiano dove si debba aver paura di entrare.

Prima accennava a una campagna di comunicazione...
Guardi questo sondaggio: otto italiani su dieci ritengono che sia giusto prendere le impronte a chi vive nei campi. Beh, mi rifiuto di pensare che siano dei becchi razzisti. E allora la spiegazione è una: la domanda di sicurezza è così forte che anche l'idea di schedatura dei bimbi rom viene accettata. Anzi auspicata.

Lei però dice: niente schedatura, solo censimento...
C'è un altro sondaggio che mi fa rabbrivire: in Italia un italiano su due ha paura dei nomadi. Non è possibile, non è giusto, non si può avere paura di una realtà fatta di persone. E poi in Europa è diverso: sono quindici su cento i francesi che hanno paura dei nomadi e tredici gli spagnoli... Io voglio

portare la percentuale italiana alla media europea che è al 24 per cento. E lo voglio fare in tempi rapidi. Voglio correggere il messaggio anche a rischio di far scendere quell'ottanta per cento di consenso basato su un pregiudizio inaccettabile: tutti i nomadi sono delinquenti.

E quelli che lo sono realmente?
Contro quelli la nostra mano sarà ferma. Anzi fermissima. Tutti i clandestini individuati nell'operazione censimento verranno identificati ed espulsi senza esitazioni. Ma non accetto che si parli di operazione di polizia: nei campi stiamo entrando accompagnati dalla Croce Rossa... È giusto muoversi così perché esiste un sentimento negativo verso l'etnia rom e chi è associato a questo mondo sempre più diffuso da arginare con decisione.

Ministro c'è qualcosa che si rimprovera? Ha una spiegazione alle mille voci contrarie alle sue misure?
Ho incontrato tutti coloro che potevano avere qualcosa da dire e nessuno ha obiettato dopo aver visto l'ordinanza nella sua completezza: bonificare i campi, eliminare le baracopoli... Forse, però, un errore l'ho fatto: ho sottovalutato le strumentalizzazioni legate a quello che stavamo facendo; non ho pensato di prevedere, soprattutto in termini di informazione, la tempesta che stava arrivando. Sia chiaro: una tempesta in un bicchier d'acqua, motivata da polemiche infondate che non fermeranno l'azione del governo.

Era così complicato prevedere?
Bastava leggere per capire che si trattava di un'ordinanza assolutamente equilibrata. Poi, qualcuno nella sinistra, si è mosso e subito è partito il network mediatico informativo a livello europeo. Ma non è un problema solo italiano. Legga, legga questa dichiarazione del presidente del Brasile Lula che denuncia

«Entro maggio del prossimo anno l'emergenza sarà finita. Chiuderemo la aree abusive. Mi rifiuto di pensare che ci siano pezzi di territorio italiano dove si debba aver paura ad entrare»

un'«odiosa persecuzione» dei latino-americani in Europa. Non è un no a una nostra ordinanza, è un no a una direttiva europea sui rimpatri approvata dal Parlamento europeo. A me pare che qualsiasi provvedimento teso a regolamentare l'immigrazione venga bollato con troppa superficialità come razzista.

Ministro molti accusano i rom di rapire i bambini italiani. Ma la Caritas dice che negli ultimi 25 anni non c'è stato un caso provato...
Solo perché una certa magistratura verso le popolazioni nomadi ha un atteggiamento di benevolenza che non mostra verso certi italiani. Le racconto un episodio successo negli ultimi giorni a Verona: il procuratore Papaglia ha disposto insieme ad altri magistrati l'arresto di otto nomadi rom croati. Le prove erano nette, documentali, c'erano addirittura delle intercettazioni telefoniche... Questi zingari mandavano dei piccoli a rubare e quando la polizia li prendeva dicevano "non sono figli nostri". È orribile. E ancora più orribile è il fatto che il gip li abbia rimessi tutti in libertà con una motivazione sconcertante: pregiudizi etnici.

Delinquenza e misure Maroni: qual è il legame?
Potrei essere anche disposto a dirle che il 90 per cento di coloro che vivono nei campi non delinqueranno mai, ma ora è il momento di intervenire. Bisogna farlo per evitare che le condizioni disumane in cui per troppo tempo sono stati costretti a vivere possano indurli a delinquere. Io voglio vedere e capire chi c'è in quei campi. È un mio dovere istituzionale oltre che un diritto del governo sapere chi vive in Italia. Ma questo non vuol dire schedare. Questo non vuol dire essere razzista.

Dai campi alla scuola, un percorso verso l'integrazione

DA ROMA

ARoma è conosciuta come la scuola «dove studiano i rom». E qui al 126° circolo didattico "Iqbal Masih", scuola materna ed elementare dedicata al piccolo pakistano simbolo della lotta allo sfruttamento minorile, i nomadi studiano davvero. Ogni mattina arrivano dai vicini campi e si siedono tra i loro compagni italiani. Studiano e sono promossi. Anzi le aule sono ora frequentate anche dalla seconda generazione di alunni rom: i loro giovani genitori hanno studiato qui e ora è la volta dei loro figli. Segno che la scolarizzazione, almeno per loro, è un dato

acquisito e necessario. Questa scuola alla periferia est di Roma, a un passo dai grandi accampamenti di Casilino '900 e di Villa Gordiani, da quasi vent'anni è un esempio di integrazione. Per chi ci lavora, per le insegnanti e le bidelle, la presenza di bambini nomadi è diventato un elemento «naturale», una quotidianità fatta di rapporti con le famiglie dei piccoli, con le esigenze delle mamme e dei papà. «Quest'anno - spiega la dirigente scolastica, Simonetta Salacone - hanno frequentato i nostri corsi, dalla materna alle elementari, circa quaranta bambini nomadi, provenienti dai vicini campi. In oltre vent'anni saranno passati in

In oltre 20 anni, all'Iqbal Masih di Roma sono passati più di 200 ragazzi nomadi. E adesso tocca ai loro figli sedersi sui banchi

queste aule oltre duecento ragazzi nomadi. Arrivati alla seconda generazione possiamo dire che siamo in presenza di un processo ancora fragile ma ineludibile». Simbolo di questo «lento e delicato» processo di integrazione è il coro multietnico che la scuola ha organizzato in questi anni. «Al completo sono ben 25

componenti - spiega Simonetta Salacone - Ci sono bambini di varie etnie, dai rom ai piccoli del Bangladesh. Molte canzoni ce le hanno insegnate loro, le donne del campo di via Gordiani, sono un vero spettacolo. Il nostro fiore all'occhiello poi è un musicista romeno: un grande talento nel suonare la fisarmonica e la chitarra». Alla "Iqbal Masih" il progetto di scolarizzazione dei bambini rom è quindi una realtà oramai su binari consolidati. «Molti nostri alunni proseguono gli studi anche dopo la licenza elementare - continua la dirigente scolastica - Quest'anno sono stata in commissione per gli esami di terza media e tra i

candidati c'erano anche quattro ragazzi dei campi. Alla festa di fine anno abbiamo invitato gli abitanti del campo di Villa Gordiani ed è stato un successo. Ci hanno promesso che in ottobre ne organizzeranno una loro a cui siamo stati già invitati tutti». «Le scuole sono il primo e più importante presidio per uscire da un clima d'intolleranza e di scontro che non porta da nessuna parte - conclude Salacone - Questo l'ho scritto anche in una lettera che ho spedito al sindaco Alemanno per raccontargli cosa accade da noi: il nostro piccolo quotidiano lavoro ha significato per le famiglie italiane e rom abbattere pregiudizi reciproci».